ANNO 57 MATTINO TORINO Sabato 12 Maggio 1923 MATTINO NUM. 11[illegible]

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 110 — 58 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Governo e autorità locali

Ci siamo astenuti e ci asteniamo, di proposito, dall'entrare nelle questioni e nei dissidi interni del fascismo, limitandoci a dare, per la cronaca politica, quel tanto di notizie che è necessario, e assai molto di meno di quello che i giornali fascisti e fascistofili pubblicano quotidianamente. Sarebbe una sciocca speculazione, da parte di chi è politicamente non favorevole al fascismo, quella di mirare a invelenire le discordie interne di esso, col risultato probabile di ricostituirne il fronte unico a proprio danno; e sarebbe altresì una pericolosa illusione lo scambiare per sintomi di decadenza o di sfacelo quelli che possono invece considerarsi come fenomeni naturali in un partito arrivato all'apice dello sviluppo e che è, virtualmente, solo padrone del potere.

Senonchè, in quest'ultima constatazione di fatto, è anche contenuto il motivo per il quale, pur rimanendo estranei alle contese interne del fascismo in quanto tali, noi non possiamo ignorare completamente le [illegible] in sede di [illegible] politico. Appunto perchè oggi il fascismo è, virtualmente, il solo padrone del governo, le sue vicende interne hanno un riflesso sull'andamento della cosa pubblica, ed interessano pertanto la totalità dei cittadini, anche non fascisti o magari antifascisti.

Da questo punto di vista, il fenomeno caratteristico dei noti episodi, non ancora tutti chiusi, è costituito dallo sviluppo di quelli che, per adottare un termine adoperato, in proposito, correntemente dai fascisti stessi, possiamo chiamare i «proconsolati». Sono, cioè, i «signori della seconda fila di poltrone», secondo la pittoresca espressione dell'onorevole Mussolini, cioè i capi delle gerarchie fasciste regionali e provinciali, e in genere i maggiorenti del fascismo locale, quali che, in più casi, sono riusciti a costituirsi delle posizioni dittatoriali, al disopra dei gregari e dei capi minori fascisti, degli altri partiti e delle stesse autorità governative; dopodichè, in un secondo tempo, sono venuti a contrasto fra loro, e hanno compiuto atti non intonati alle esigenze della politica governativa. In questo secondo caso, essi hanno recato imbarazzo direttamente al governo; ma anche nel primo caso l'imbarazzo, per essere indiretto, non riesce meno sensibile.

Fenomeni simili, lo ripetiamo, sono perfettamente normali in un partito come il fascista, dal rapidissimo sviluppo, dal potere quasi assoluto, dalla formazione militare; elementi non accompagnati, per giunta, da una adeguata preparazione politica, da un armonico organamento di pensiero e da una fisiologica aderenza alla realtà sociale contemporanea. Ma questa loro normalità, diciamo così, storica, non esclude la loro gravità politica e quindi la legittima preoccupazione del governo. Il quale, nei provvedimenti presi, non senza energia, o che potrà ancora prendere in futuro per regolarizzare simili situazioni, non può non essere appoggiato dal favore della opinione pubblica, senza distinzione di partiti. Si può, infatti, essere fautori od avversari della effettiva dittatura dell'on. Mussolini; ma è chiaro che nessun vantaggio ci si potrebbe ripromettere dallo spezzettamento di questa dittatura in tante satrapie locali, per giunta cozzanti fra loro. Che di fronte ad essa il potere dell'on. Mussolini rappresenti un principio e un valore di ordine statale altamente apprezzabile, è di evidenza palmare; e ciò anche a parte ogni giudizio sugli episodi particolari, in cui la politica del governo centrale si è trovata in contrasto con questi «proconsolati» locali; giudizio che abbiamo già specificato per più d'uno di essi episodi come favorevole al governo.

Nell'intento, dunque, di agevolare al governo l'adempimento di questo suo compito statale, noi crediamo opportuno rilevare un punto fondamentale che il governo dell'on. Mussolini deve considerare se esso vuole, come certamente vuole, che la sua cura possa procedere, al di sopra dell'empirismo occasionale, con una certa razionalità organica. E il punto è questo: la coscienza, non solo nominale, ma effettiva, che le autorità governative locali debbono avere di essere organi dello Stato e dipendenze del governo centrale. Il quale, e nessuno lo contesta, è attualmente un governo fascista; ma — a parte che un tale governo non può pensare, e, per professione dello stesso on. Mussolini, non pensa, ad intaccare le basi tradizionali dello Stato, — resta sempre il fatto che il fascismo-governo è quello di Roma, e non già quello dei fascisti locali, che, rispetto alle autorità governative, locali e centrali, sono dei sudditi come tutti gli altri. Il pensiero del governo di Roma in proposito non è dubbio; ed è stato espresso più volte chiaramente. Ma si illuderebbe grandemente chi ritenesse che esso sia penetrato a fondo nelle coscienze di tutte le autorità governative locali, e quindi si sia trasfuso nella loro azione. Questa, troppo spesso, è invece guidata dal timore di offendere questo o quel «signore della seconda fila di poltrone», o, peggio, dal desiderio di compiacergli, nella speranza di guadagnarne presso il partito dominante o presso il governo. Speranza — a parte ogni considerazione morale e statale — assai mal fondata; giacchè un tale contegno è precisamente quello che agevola la formazione di quelle situazioni anormali da cui ha preso le mosse il nostro discorso, o piuttosto è proprio la condizione che le rende possibili; situazioni anormali a cui il governo deve poi provvedere, e di cui pertanto, più presto o più tardi, esso non può non ritenere responsabili le autorità governative stesse, con tutte le ovvie conseguenze.

Precisi e fortifichi dunque il governo, nei suoi dipendenti locali, quella coscienza per cui essi si considerino servitori dello Stato e non degli uomini di un partito; e le autorità locali, per parte loro, si rendano perfetto conto delle esigenze e della volontà governative quali ormai risultano chiaramente dagli ultimi fatti; basti ricordare, per tutti, l'abolizione degli Alti Commissari. E sarà tanto di guadagnato per le autorità medesime, per il governo e per tutta la nazione.

I Reali inglesi a Roma

Sintomatico colloquio di re Giorgio con l'Ambasciatore tedesco

Roma, 11, notte.

Forma oggetto di particolari commenti — dice l'*Agenzia Informazione* — un colloquio che Re Giorgio ebbe al pranzo di gala del Quirinale coll'ambasciatore di Germania a Roma, von Neurath. Questo colloquio durò un quarto d'ora e si svolse nel modo più cordiale. Più tardi, lo stesso ambasciatore fu ammesso alla presenza della Regina Mary che volle graziosamente ricordargli come, in un incendio avvenuto molti anni fa nel castello reale di Stoccarda, allorchè essa era ancora principessa, il primo ad accorrere fu il Neurath che si trovava a passare e che contribuì al suo salvataggio. Naturalmente negli ambienti competenti si mantiene il più assoluto riserbo sulle questioni di carattere attuale che hanno potuto formare anche oggetto del colloquio di Re Giorgio con von Neurath.

Stamane i Reali inglesi si sono recati, insieme ai Sovrani italiani, in automobile a Villa Adriana e poscia a Tivoli. I Sovrani inglesi sono stati accolti con grande entusiasmo. Tutta la popolazione era ad attenderli all'ingresso del paese, dove era stato eretto un grande arco trionfale con lauri e mortelle intrecciati con bandiere inglesi. Dopo aver fatto colazione fredda a Villa d'Este i Sovrani hanno visitato le cascate ed hanno proseguito per Zagarolo, anche qui ricevuti con entusiastici applausi. I Sovrani hanno mostrato di gradire molto le accoglienze tributate loro. Il Re ha detto che tale gita è stata una di quelle che gli ha procurato maggiori soddisfazioni. Al ritorno i Sovrani, passando sotto Colonna, si sono recati a Frascati dove hanno visitato la villa Aldobrandini e il collegio Mondragone. Alle ore 18 hanno fatto ritorno a Roma.

La partenza dei Reali inglesi da Roma avrà luogo domani alle ore 19 in forma assolutamente privata. Un treno speciale trasporterà Re Giorgio e la Regina Mary a Schio, donde il giorno successivo, sotto la guida di lord Cavan, che già comandò le truppe britanniche sul nostro fronte, visiteranno l'antico fronte dell'Altipiano al Piave. Alla sera i Sovrani inglesi partiranno da Vicenza e per la linea Verona-Milano-Torino, lasceranno l'Italia diretti a Londra.

Il conflitto anglo-russo

Inasprimento o conciliazione?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Un'informazione di stasera, che va accolta però con estrema riserva come ogni ragguaglio concernente la Russia, dice che il Governo di Mosca ha già allestito la Nota di risposta all'*ultimatum* inglese e che essa negherebbe in termini piuttosto violenti il diritto dell'Inghilterra di immischiarsi negli affari interni della Russia. Dalla stessa fonte si riferisce che la delegazione commerciale bolscevica a Londra starebbe preparando le valigie. Invece versioni di altra sorgente fanno pensare che il Governo di Mosca si proporrebbe realmente di trasferire la vertenza sul terreno più conciliativo.

Scioglimento dei Fasci italiani in Francia

Roma, 11, notte.

L'*Epoca* si dice in grado di annunziare che i fasci italiani costituitisi a Parigi ed i fasci di Nizza, Tolone e Marsiglia saranno sciolti. Per questa ragione è anche imminente la partenza di A. Suckar che conferì ieri coll'on. Mussolini.

Vasta eco della tragedia di Losanna

Il rammarico del Governo svizzero - Timore di rappresaglie in Russia e viva eccitazione negli ambienti comunisti - L'uccisore dichiara: "Hanno assassinato mio padre e mio zio, e mi sono vendicato!"

(Servizio speciale della STAMPA)

Losanna, 11, notte.

Il tragico attentato dell'*Hôtel Cecil*, in cui è rimasto vittima il Capo della Delegazione russa a Losanna, Worowsky, continua ad appassionare il pubblico ed i circoli della Conferenza. Secondo l'inchiesta espletata dalla Polizia e secondo nostre informazioni particolari, ecco come i fatti vengono ricostruiti:

"E ora andate a cercare la Polizia!"

I delegati russi lasciarono le loro stanze verso le 21 e discesero nella sala da pranzo, prendendo posto ad un tavolo situato in mezzo della sala. Ad un tavolo di fronte ad essi era già seduto uno sconosciuto, che stava finendo di mangiare. Dopo alcuni minuti egli ordinò un caffè ed un cognac, che bevve tutto in un sorso. Durante il pasto, un'animata discussione in russo si ingaggiò tra Worowsky, Ahrens e Dibrokowsky (questo è il [illegible] esilio del segretario). Nella sala, ad un certo momento, erano rimasti soltanto i tre delegati russi e lo sconosciuto. Appena il maître d'*hôtel* uscì dalla sala, l'assassino si levò in piedi, avanzò verso Worowsky e fece fuoco su di lui. Il delegato russo, colpito mortalmente alla testa, cadde fulminato al suolo. L'Ahrens ebbe il tempo di portare la mano alla tasca posteriore dei calzoni per estrarre la rivoltella, ma l'assassino lo precedette facendo fuoco anche su di lui, che cadde, ferito al dorso e ad una gamba, sul corpo di Worowsky. Il Dibrokowsky fu pure ferito al ventre ed alla spalla destra e cadde mortalmente ferito sul pavimento. Compiuto il delitto, il Conradi tornava al suo tavolo e consegnava la rivoltella al maître d'hôtel, dicendogli: «Ora andate a cercare la Polizia!...». Poi uscì dalla sala, andò nel corridoio e si mise a passeggiare su e giù, in uno stato di eccitazione straordinaria. Egli ripeteva: «Quando arriva questa Polizia? E' ora di finirla».

Il direttore dell'hôtel dava ordine di sbarrare tutte le porte e fece telefonare alla polizia. Dopo alcuni minuti sopraggiunse all'*Hôtel Cecil* il dottor Rham. L'assassino, vedendolo ed additando Worowski, gli disse: «E' morto! Tutte le vostre cure non serviranno più a niente». Poi, rivolgendosi ad uno dei presenti: «Hanno assassinato mio padre e mio zio e mi sono vendicato. In questi giorni si è commemorato a Losanna l'anniversario di Davel e di altri grandissimi eroi. Ma essi non hanno liberato che una piccolissima parte del mondo. Io ho invece salvato l'umanità liberandola dal bolscevismo!».

L'assassino aveva appena finite queste parole quando sono entrati gli agenti di polizia che lo hanno acciuffato e arrestato.

La figura dell'assassino

Conradi, però, non ha fatto alcuna resistenza e si è lasciato ammanettare tranquillamente. Il giudice istruttore, Deperturs, ha iniziato subito una inchiesta, dalla quale è risultato che il Conradi ha agito per vendetta personale. Egli non appartiene, come era stato detto sul principio, alla Lega nazionale svizzera. Egli ha anzi confessato di aver commesso l'attentato per vendicarsi dei bolscevichi, i quali avevano torturato in modo inumano i suoi parenti. Si conferma che egli è un ex-capitano russo. Egli era capitano nell'esercito imperiale, e sembra sia nato a Pietrogrado il 10 giugno [illegible]. I suoi genitori però erano svizzeri, e più esattamente del Cantone dei Grigioni. Erano pasticcieri, molto conosciuti a Pietrogrado, dove tenevano negozio. Membri di questa famiglia sarebbero stati effettivamente assassinati dai bolscevichi.

E' stato inoltre accertato che il Conradi lasciò Zurigo mercoledì alla mezzanotte, ed arrivò a Losanna alle quattro del mattino. Egli si recò subito all'*Hôtel Europa*, dove gli venne assegnata una stanza. Il [illegible] gli fu servito in camera. Alle 11,30 discese nella sala da pranzo; e siccome il direttore dell'hôtel gli fece osservare che era troppo presto per l'ora del pasto, ordinò una bottiglia di vino. Alle 8,35 di sera si recò nella sala da pranzo dell'*Hôtel Cecil* per mettere in esecuzione il suo [illegible] divisamento. Una lettera espresso, proveniente da Ginevra, indirizzata al Conradi, è stata recapitata in giornata all'*Hôtel Europa*. Si afferma che questa lettera conteneva del denaro.

Come abbiamo già detto ieri sera, dopo le prime notizie intorno all'attentato si era creduto che questo fosse stato provocato dai cosidetti fascisti svizzeri; ma ora che le cose sono state chiarite, risulta che il Conradi ha agito per sola vendetta personale. A questo proposito viene categoricamente smentito da fonte interessata che il Conradi non ha niente a che fare colla Lega nazionale svizzera. In carcere, egli appare ancor convinto della nobiltà del suo gesto. Le dichiarazioni di Ahrens, che verrebbero a gettare la responsabilità del grave avvenimento sulle autorità di polizia, sono, naturalmente, contraddette dal capo della pubblica sicurezza di Losanna, il quale, in un comunicato, afferma che Worowski stesso, pregato di accettare la sorveglianza degli agenti, rifiutò l'offerta, dicendo di nulla temere.

Dopo essere stato lungamente interrogato all'Ufficio di polizia, Conradi ha passato la notte molto agitato, e stamane, la prima frase che ha detto al carceriere, è stata questa: «Lui è morto, non è vero? Secondo la pena che mi si darà, avrò forse il mezzo di fare anche la pelle a Cicerin...».

Ripercussioni e conseguenze

Verso mezzogiorno lo stato dei due compagni di Worowski, feriti insieme con lui, è migliorato. Stamattina essi hanno potuto leggere il fatto nei giornali svizzeri. La palla che era conficcata nell'ascella di Ahrens è stata estratta questa notte. Oggi si tenterà di estrarre la palla che Dibrokowski ha ricevuto nel ventre. Il corpo di Worowski è stato oggi imbalsamato.

L'attentato, come già fu detto, rischia di avere conseguenze disgraziate per i cittadini svizzeri rimasti in Russia, e produrrà senza dubbio infinite [illegible] al Governo federale. Infatti, una persona dell'*entourage* della Delegazione russa ha dichiarato che l'assassinio non passerà impunito in Russia, dove atti di rappresaglia contro gli Svizzeri sono da attendersi. Istruzioni sono state chieste a Mosca per i funerali di Worowski. La signora Worowski, che si trova a Roma, è stata informata telegraficamente.

Uno dei risultati della tragedia di ieri è stato quello di gettare nell'incertezza la Delegazione turca, che ha anche qualche preoccupazione per Ismet Pascià. La Delegazione sarebbe stata infatti avvisata, dopo il suo arrivo, che un complotto armeno sarebbe stato ordito contro la vita di Ismet Pascià. Malgrado che il capo della Delegazione turca sia fatto segno ad una protezione speciale, l'attentato di ieri a Losanna ha ravvivato alcune paure sulla sicurezza della Delegazione turca.

Il capo dell'ufficio propaganda dei Soviety, Ahrens, ha fatto stanotte, nonostante le sue gravi condizioni, dichiarazioni che non sono affatto rassicuranti. Egli ha detto che il fatto che la situazione della Delegazione, nei riguardi della Conferenza, non è stata chiarita, ha contribuito moltissimo all'effettuazione dell'attentato. Ha ancora aggiunto che, sebbene le autorità svizzere di polizia fossero state avvertite ripetutamente del pericolo che correvano i delegati russi, esse non hanno giudicato opportuno prendere le misure del caso. «D'altra parte — ha soggiunto, — posso accusare anche il Segretariato della Conferenza che ha fatto di tutto per rendere critica la nostra posizione di fronte alla Conferenza. Le responsabilità per l'attentato ricadono in gran parte sul Segretariato della Conferenza. Ora sta al Governo di Mosca di prendere le decisioni che questo attentato comportano».

La riunione del Consiglio federale svizzero

Violenti manifesti comunisti e socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berna, 11, notte.

Il Consiglio federale si è riunito stamane in seduta straordinaria per esaminare la situazione creatasi in seguito all'attentato. Alla fine della seduta è stato diramato un comunicato nel quale il Consiglio federale esprime il suo rincrescimento per l'attentato contro Vorowsky e i suoi colleghi. «*Sebbene si tratti di un fatto personale* — dice il comunicato — *è tuttavia da lamentare che questo attentato sia avvenuto sul luogo dove in questo momento si è riunita una Conferenza internazionale*».

Il Consiglio federale ha inoltre deciso di inviare a Losanna un alto funzionario per esprimere le sue condoglianze ai membri della delegazione russa. Inoltre, da fonte ufficiosa si dichiara che le autorità russe, non essendo state invitate ufficialmente alla seconda parte della Conferenza di Losanna, esse non potevano per conseguenza essere considerate come personalità ufficiali, ed è appunto per questa circostanza che le autorità di polizia non hanno ritenuto opportuno di prendere nei riguardi dei delegati russi le stesse misure che si usano per gli altri membri delle delegazioni. Ciò non esclude che una discreta sorveglianza sia stata ugualmente organizzata intorno alla persona di Vorowsky.

Ora si teme nelle sfere svizzere che i cittadini svizzeri in Russia, il cui rimpatrio non è ancora terminato, diventino vittime espiatorie del gesto di un isolato. Al Palazzo federale regna una impressione dolorosa.

Vivissima è, intanto, la eccitazione in seno al partito comunista svizzero. I giornali socialisti e comunisti pubblicano lunghi articoli nei quali rendono responsabile del crimine non l'esecutore stesso, ma le autorità svizzere, la borghesia elvetica, l'imperialismo dell'Intesa, ecc. Il Comitato centrale del partito comunista, riunitosi d'urgenza a mezzanotte, ha preso posizione di fronte ai gravi avvenimenti lanciando un proclama al popolo lavoratore ed agli operai rivoluzionari. Il proclama fa conoscere al proletariato l'assassinio di Worowsky a Losanna, e continua: «Quali sono i complici di questo assassinio? Si trattava di tenere lontana dalla Conferenza di Losanna la Russia dei Sovieti ed i suoi rappresentanti. Questo è lo scopo dei banditi imperialisti dell'Intesa, ai quali il Consiglio federale svizzero ha reso un grande servizio proibendo l'autorizzazione di entrare in Svizzera di ogni comunicazione tra la Delegazione dei Sovieti ed il Governo degli operai e dei contadini della Repubblica dei Sovieti». Il proclama dice inoltre che l'attentato di Losanna non colpisce soltanto la Russia, ma costituisce il segnale di allarme per l'inizio degli orrori fascisti nella Svizzera, ed infine invita il proletariato e gli operai a discendere in strada, senza nessuna divergenza ed opinioni politiche o recriminazioni, per una manifestazione imponente.

Dello stesso tenore è l'appello pubblicato stamane dall'organo socialista svizzero, il «Basler Vorwaerts», in nome dei lavoratori e dei sindacati svizzeri. Anche in questo appello si parla d'inizio della offensiva dei fascisti svizzeri e s'invitano gli operai a costituire un fronte unico, per la lotta contro la reazione.

La stampa svizzera, nei suoi primi commenti, esclude ogni responsabilità delle autorità, affermando che esse agirono correttamente verso i delegati russi, seguendo quelle norme dettate dai diritti e dai doveri nella necessità di tenere chiaramente definita la posizione della Svizzera verso i rappresentanti di uno Stato il quale non ha con essa alcun rapporto, rappresentanti che non erano nemmeno ufficialmente invitati al convegno internazionale di Losanna.

Dichiarazioni di Radek e commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

I giornali pubblicano lunghe colonne sull'assassinio di Worowski e sulle ragioni del delitto. Il *Vorwaerts* parla di furia fascista, che parte dall'Italia e invade l'Europa, e la *Vossische Zeitung* contrappone la parola «fascismo» alla parola «bolscevismo», come due estremi ugualmente pericolosi, sanguinari ed universali. Perchè quassù la parola del movimento italiano è usata a rappresentare qualsiasi atto di ribellione e di violenza: è chiamato «fascismo» l'isterico antisemitismo di Hitler, come il movimento dei «camelots du roi», che hanno cercato ieri di ammazzare Caillaux.

Radek è giunto oggi da Mosca ed ha dichiarato ad un redattore del giornale russo che si pubblica a Berlino, il *Nakanuni*, che, secondo la sua opinione, l'assassinio di Losanna è opera della propaganda anti-bolscevica e delle minaccie inglesi contro i bolscevichi. «Sotto la pressione del Governo inglese — ha detto Radek — la Svizzera ha dovuto rinunciare a prendere misure di protezione per la Delegazione russa di Losanna. Il Governo inglese ha spesso criticato la nostra propaganda; ma la nostra propaganda non ha ancora ucciso nessuno. Invece, la «innocente» propaganda inglese di lord Curzon ha avuto come prima vittima Worowski. L'assassinio di Worowski è la firma sanguinosa che l'Inghilterra appone al punto di vista russo nella questione degli Stretti».

Nei circoli dell'Ambasciata russa a Berlino si dichiara che sono partiti per Losanna il consigliere di Legazione Podowsky e Ustinow, coll'incarico di curare il trasporto della salma di Worowski a Berlino.

Commenti e impressioni romane

Roma, 11, notte.

L'assassinio dell'ing. Worowsky era oggetto stamane negli ambienti politici e a Montecitorio di considerazioni di varia natura e di vivaci commenti. Il triste omicidio veniva deplorato e parole di decisa sconfessione potevano esser raccolte anche nei circoli più recisamente avversi agli uomini e alla politica della Russia bolscevica. Apprezzamenti particolarmente amari venivano fatti da alcuni deputati massimalisti, i quali lasciavano capire di individuare nel delitto di Losanna la criminosa risultante della campagna di diffidenza e di odio che le correnti reazionarie d'Europa conducono già da anni contro la Russia dei Sovieti. Altri opinavano però che si trattasse di un gesto puramente individuale, non tanto diretto contro la persona del Worowsky, quanto inteso ad agitare i problemi in opposizione ad un più vasto dilagare dell'attività bolscevica in Europa. Si capisce che si tratta almeno per ora di induzioni e deduzioni, azzardate, se non assolutamente arbitrarie. La sede della Legazione russa resta intanto ermeticamente chiusa ai giornalisti. La risposta è recisa e non ammette repliche: «Non c'è nessuno, non abbiamo notizie». Un riserbo egualmente stretto si mantiene al Ministero degli esteri, che forse sta per emanare un particolare comunicato e chiarire ufficiosamente la natura del tragico avvenimento con notizie e dettagli inediti.

Il luttuoso avvenimento è tenuto gelosamente nascosto alla moglie ed alla figlia di Worowsky, perchè entrambe sono malate. Si annunzia che la figlia di Worowsky è affetta da tubercolosi, ed avrebbe dovuto essere trasferita proprio in questi giorni in un sanatorio svizzero. Il viaggio era stato rimandato a causa appunto delle sue cattive condizioni. Si apprende che il dottor Scoff[illegible], rappresentante della Croce Rossa bolscevica, è stato incaricato di recarsi subito a Losanna, a prendere in consegna la salma, e curarne il trasporto.

Come fu arrestato il deputato Lombardo-Pellegrino

L'impressione e la protesta - Il rilascio

Messina, 11, notte.

Sparsasi stamane la notizia dell'arresto dell'on. Ettore Lombardo-Pellegrino, siamo accorsi al viale San Martino e proprio all'altezza della Sede Italia, abbiamo incontrato l'on. Lombardo, in mezzo agli agenti in borghese e seguito da un folto gruppo di amici. Ci siamo avvicinati all'on. Lombardo-Pellegrino, il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: [illegible]

[illegible]

Come l'"Action Française" descrive l'aggressione a Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, mattino.

[illegible] avvertito che una dimostrazione era preparata contro di lui, ma che aveva deciso di non mutare nulla al programma delle visite che egli doveva fare. «I miei atti ed i miei gesti erano spiati, non lo ignoravo, ma avevo dissuaso i miei amici di avere troppe inquietudini al mio riguardo, così che al mio uscire dal dott. Daloux avevo avuto dapprima l'intenzione di salire solo in tram per tornare al mio albergo. Ho sporto denuncia, ha soggiunto Caillaux, per tentativo di assassinio contro quegli energumeni armati. Questo agguato era premeditato: spetta ora alla giustizia di agire, ed ho fiducia che compirà il suo dovere».

Nessun arresto è stato finora operato, ma l'inchiesta non tarderà a far conoscere gli aggressori. L'*Action Française* di questa mattina dà naturalmente una versione diversa dell'incidente, dichiarando che si tratta semplicemente di una nuova lezione inflitta al «traditore Caillaux». Il giornale realista attribuisce l'atto compiuto dai suoi partigiani all'avere «il traditore Caillaux tenuto per nullo e non avvenuto il divieto di dimora pronunziato dall'Alta Corte e la proibizione che gli era stata fatta dai *camelots du roi*, in occasione degli incidenti svoltisi il 12 novembre ultimo scorso». Il giornale soggiunge che quando, alle 15,30, scortato dal suo grosso cane, da agenti di polizia e da cinque amici, Caillaux si era trovato in presenza dell'avv. Carlo Ebelot e di alcuni *camelots du roi*, avvenne immediatamente un alterco di estrema violenza fra l'avvocato e Caillaux, il quale avrebbe estratta una rivoltella ed eccitato contro i suoi avversari il suo cane. Ma l'Ebelot si lanciò su Caillaux, colpendolo violentemente al volto, mentre gli agenti di Caillaux, tentavano di colpire l'avvocato a bastonate. La zuffa si estese rapidamente: parecchi *camelots du roi* e molti patrioti vi presero parte fino a quando Caillaux, malo in arnese, cadde a terra. «Tali sono i fatti, conclude l'*Action Française*, che i telegrammi tendenziosi delle agenzie tentano di snaturare, parlando di una aggressione di «sessanta» *camelots du roi* e dimenticando le guardie di cui Caillaux era circondato».

In attesa del discorso De Stefani a Milano

Roma, 11, notte.

[illegible]

Gli allegati: un "annuario"

[illegible]

Codici, elezioni, dazio sul grano

[illegible]

Impressioni preliminari pubblica oggi il *Mondo* sui lavori della Commissione per le tariffe doganali e sulla prossima discussione alla Camera. Dopo avere convenuto che il passaggio ad un sistema completamente liberista in questa ora di lupi e nelle attuali congiunture del mercato mondiale non potrebbe essere neppure giustificato, il giornale osserva:

«Qualche taglio è stato fatto nel protezionismo della ghisa e dei prodotti siderurgici e vennero abbassate le cifre veramente eccessive ed inammissibili della tariffa Alessio, ma si sarebbe potuto andare più in là. Sarebbe stato bene che il congegno dei premi di produzione da sostituirsi ai dazi di protezione non fosse rimasto allo stato d'ipotesi accademica, ma pesato e valutato con qualche più ferma precisione. Molte riserve dobbiamo fare sul ristabilimento del dazio sul grano, che sinchè duri l'attuale altezza dei cambi non è in nessun modo necessario, mentre potrebbe essere, se la nostra valuta migliorasse, insufficiente nella misura di due lire oro che è stato, a quanto sembra, deliberato. Il grosso problema del rifornimento granario va considerato non soltanto sotto l'aspetto doganale, ma sotto altri aspetti attinenti alla politica tecnica dell'agricoltura, ed è completamente negativo anche coll'attuale Ministero che commise l'errore di promettere troppo e di non fare nulla. Dato l'atteggiamento dell'on. Fontana e di altri agrari, qualcuno ha persino sollevato il dubbio che, più che il desiderio degli agricoltori, si tratti di una manovra di altri interessati alla protezione che si vogliono costituire un comodo alibi, rievocando il vecchio contrappeso: siderurgia e grano. Riferiamo la voce per il valore che ha, anche se è inesatta».

L'arbitrario arresto del deputato Lombardo

L'on. De Nicola, non appena appresa la notizia dell'arresto dell'on. Lombardo-Pellegrino, com'è consuetudine della Presidenza della Camera, non solo nei casi di arresti di deputati, ma ogni qualvolta avvengono atti intesi a ledere l'incolumità dei rappre-

LA CRISI DELLA RUHR

I termini del conflitto

BRUXELLES, maggio.

Una manovra offensiva per la difesa — si può definire, abbiamo detto, nel pensiero francese e belga l'occupazione della Ruhr. Offensiva, non soltanto contro la resurrezione economica imperiale della Germania, che minacciava già di schiacciare sotto il suo peso l'industria francese ancora in crisi, ma anche contro la superstite roccaforte della sua resistenza militare e della sua preparazione della guerra di domani.

Dopo le mutilazioni territoriali ed economiche del trattato di pace, l'industria germanica, l'arma possente rimasta all'espansione dell'impero, aveva concentrato tutte sul Reno le sue massime risorse di vita e di movimento. Su 191 milioni di tonnellate di carbone prodotte nel 1913 in Germania, 141 sono venute dalla Ruhr e dalla Prussia renana: e qui si contano anche 115 alti forni, che producevano però più della metà di tutto l'acciaio lavorato sui 316 che erano accesi in Germania. Rimaneva dunque ancora alla Germania una forza possente di lavoro. Essa si sviluppava nella siderurgia, l'industria basica, lo scheletro necessario di tutti i grandi imperi contemporanei; ma di là si dilatava per tutta l'economia produttiva tedesca. E' ancora sul carbone e sulla distillazione che vive l'industria chimica dei colori, della farmacia, degli esplosivi — un'altra delle colonne centrali della Germania moderna — e da essa si passa per le tintorie e quella della filatura e della tessitura.

Nella Ruhr e nella zona renana che ne dipende non sono infatti solo concentrati i sette giganteschi *Konzern* — i sistemi industriali verticali che uniscono in un organismo unico tutti i cicli produttivi, dall'estrazione del carbone o del ferro all'ultima fornitura della merce più elaborata pronta alla vendita — di Stinnes, Phoenix, Krupp, Thissen, Kloechner, Mannesmann e Stumm, che producono insieme 45 milioni e mezzo di tonnellate di carbone e nove milioni di tonnellate di ghisa: ma si trovano sei delle maggiori fabbriche chimiche tedesche, la Badische Anilin, con 24 mila operai, e la Meister Lucius, con 16 mila operai, la Bayer e l'Elektron, ognuna con 10 mila uomini, e la Kalle e la Vailer Ten Meer, con duemila operai. E nella zona di Barmen-Elberfeld sono anche il primo centro delle seterie tedesche e il secondo centro, dopo quello della Sassonia, della lana e dei cotoni.

Senza il ferro della Lorena l'industria germanica, s'è visto, ha potuto salvarsi. Non si può pensare ch'essa riesca durevolmente a resistere tagliata anche fuori del carbone. Il suo colossale edificio perde le fondamenta: lentamente battuta dalle concorrenze straniere, oggi più rifornite; debilitat. nella sua resistenza deve crollare.

Quando si misura la partita della Ruhr, con le evidenti immediate gravi passività che ha portato alla Francia, bisogna pensare a questa sua inevitabile conclusione finale se si vuole comprenderla nella sua evidente verità.

Certo in apparenza oggi le posizioni francese e tedesca sono in perfetto equilibrio. I francesi hanno tolto il carbone ai tedeschi ma hanno pure essi, nell'improvvisa paralisi che s'è creata nella Ruhr, perduto il carbone che con tanta ansia cercavano. Parrebbe dunque che le passività dell'impresa si ripartiscano in dosi eguali tra la Germania e la Francia: e si pensa ad un compromesso del loro duplice fallimento. Ma si dimentica il fatto centrale. La Francia occupa la Ruhr e si prepara a rimanervi molto tempo. Ora la sua occupazione non ha avuto soltanto lo scopo di dare più carbone alla sua industria ma anche e sopratutto di toglierlo alla Germania per tagliarle i viveri. Annullata la produttività della Ruhr rimangono oggi alla Francia più risorse che alla Germania. La guerra diviene di posizione. La vittoria tocca al più resistente. Diceva giustamente poche settimane sono nell'assemblea generale della *Siemes und Halske Gesellschaft*, il presidente del consiglio di amministrazione, Karl Friedrich von Siemes, certo una delle maggiori autorità germaniche nei problemi industriali: «Più ancora che quello dei territori occupati è l'avvenire economico di tutta la Germania non occupata che dipende dall'esito della lotta impegnata nella Ruhr».

Ma in Belgio e in Francia si aggiunge: «è pure l'avvenire della Germania militare, della pace o della guerra di una generazione, almeno che ne dipende». Perchè il sistema industriale rimasto fin'ora alla Germania è anche certamente un sistema di guerra, una forza di mezzi, che nelle mani del più sapiente popolo utilizzatore e intensificatore d'Europa, compensa bene tutte le passività militari che il trattato di Versailles le ha imposto.

La guerra passata è stata, l'abbiamo già detto, e in Germania più che in ogni altro paese, un'applicazione industriale. La guerra nell'avvenire, se mai dovesse un giorno esplodere, non sarà che la vertiginosa dilatazione di tutti i progressi tecnici industriali raggiunti o oggi ancora superati, in questa intensa gara di produzione e di elaborazione di officine e di laboratori che dà le ali all'età contemporanea. E darà ancora il trionfo al ferro e al carbone, alle materie prime e alle macchine e alle capacità che le lavorano. Acciaio per le navi, i cannoni, le armi d'ogni specie, i proiettili, carbone per muovere i treni e trasportare le masse di milioni d'uomini e distillare attraverso i più disparati processi gli esplosivi, i gas assassinii e accecanti. Sessanta milioni di uomini rimasti alla Germania, fra una generazione ottanta milioni, serrati in un blocco più compatto e affine, oggi dopo la perdita della Posnania per metà ancora polacca o dell'Alsazia-Lorena per metà francese, infiammati da una inestinguibile disperazione di rivincita, al centro dell'Europa, sommati al più perfetto sistema industriale dell'Europa continentale, restano per la Francia, dopo la sua sanguinante vittoria, la minaccia permanente inesorabile, che il trattato di Versailles pur con le sue amputazioni, i suoi divieti, le sue pressioni delle Commissioni di controllo, e la meravigliosa energia mobile rimasta a questo popolo latino e la sua sapiente costruzione del cerchio politico premente della Polonia e della Piccola Intesa non riescono a fronteggiare e crea oggi, sempre più vastamente sentita in Francia, quella che abbiamo definita la crisi della vittoria.

Vibrare un colpo mortale all'industria tedesca della Ruhr può dunque bene significare per la Francia tentare di battere il nemico anche nel suo punto massimo di concentrazione militare. Due politiche può seguire la Francia verso la Germania: una economica, l'altra strategica — diceva or non è molto il signor Loucheur, quello stesso che a Wiesbaden contrattò già con Rathenau l'accordo dei carboni: per la prima, per dare più carbone alla Francia, era necessario un accordo fra i due paesi; per la seconda, per fare più sicuri i confini francesi, non c'è che l'occupazione della Ruhr. Essen, la città dei cannoni, il regno corazzato di Krupp, è nella Ruhr. Con il suo acciaio e il coke la Germania ha armato 10 milioni d'uomini ed ha resistito per quattro anni contro l'Europa coalizzata.

Ora tutto prova, si afferma a Bruxelles e a Parigi, che l'industria della Ruhr preparava occultamente le armi della nuova guerra. Vigilata da un potente stato maggiore di ufficiali e di scienziati, le fabbriche chimiche distillavano dai carboni nuovi terribili gas ed esplosivi e i laboratori studiavano e congegnavano nuovi sistemi di armi, mentre tutto il meccanismo dell'industria, che fa un organo solo con le ferrovie e le diecì vie d'acqua, si sviluppava metodicamente in un assetto di guerra! Si è potuto accertare che nella Ruhr e nella Renania, rimaste per molte settimane in perfetta paralisi, la maggior parte dell'esercito dei ferrovieri, dei capistazioni, ispettori e direttori — centosessanta mila uomini — tre volte più del bisogno, era costituito di antichi ufficiali e soldati prussiani della riva destra del Reno, in servizio attivo o in riserva. Obbediente automaticamente agli ordini di Berlino, ancor oggi esso non si piega agli ordini delle autorità francesi e belghe, che sono riuscite a mettere in movimento i treni solo con l'aiuto di ferrovieri francesi e belgi.

Ma tutto il sistema delle ferrovie della Ruhr sembra pure congegnato per i servizi militari. Le stazioni sono state rapidamente ingrandite, con lavori e spese enormi, e fornite di depositi, di centrali elettriche, di officine, di macchine perfette: il telefono è da per tutto, anche nei piccoli centri, vi sono passaggi sotterranei e si sono trovati vasti depositi di infermeria. Le linee ferroviarie si sono moltiplicate per i bisogni del ferro e del carbone e per quelli che sembrano di un loro impiego militare dell'avvenire. L'allarme è stato gettato. Improvvisamente è apparsa un'associazione delle attività e degli scopi industriali con quelli militari, una unione nazionale tra la guerra la metallurgia e la chimica, tra i bisogni dell'espansione economica della Germania e il sogno e il metodo della sua rinascita politica.

Questa associazione era del resto arrivata già in Russia. Chi sa con precisione che cosa avviene là in un paese dove le barriere proibitive e l'isolamento creano il mistero sulla sua verità? Ma non si può pensare che i tedeschi, pronti a valorizzare tutte le loro risorse economiche e politiche, lascino senza produttività il trattato di Rapallo, con tutte le sue clausole segrete. E' certo intanto che Krupp e Ugo Stinnes sono già all'opera per ricostruire in Russia una industria pesante che potrà, fuori di ogni controllo, preparare anche le armi di guerra. Si sa per esempio che in Ucraina Krupp ha ottenuto per trentacinque anni una concessione di 250 mila desiatine, con il diritto di occupare il cinquanta per cento della mano d'opera e il settantacinque per cento della direzione tecnica straniera.

E con gli industriali sono andati in Russia anche i militari. Fra l'ottobre e il dicembre 1922 sessantatre ufficiali piloti, cinquanta ingegneri, duecentoquaranta meccanici tedeschi sono partiti per riorganizzare l'aviazione militare russa. A Bruxelles e a Parigi si pensa che essa può facilmente associarsi a quella tedesca, se la sostengono l'organizzazione industriale della Germania e gli accordi politici e militari, che nessuno mai può conoscere interi fin che non esplodono nell'azione. Alla fine dell'anno scorso la Russia possedeva già settanta squadriglie di aeroplani. Può moltiplicarle: Mille operai sotto una direzione tecnica in gran parte tedesca, lavorano ora in un gran cantiere di aviazione a Mosca. Una scuola di aviazione sovietista, con istruttori tedeschi, è aperta a Egorievsk ed aveva alla fine di febbraio licenziato già trentatre piloti comunisti dell'aria, fra i quali una donna, Nina Gordevtor. Una società tedesca Junkers a Dessau ha concluso con il Governo dei Soviti un importante contratto per varie forniture. E v'è oggi chi afferma che la Germania possiede già in Svezia, Norvegia e Russia duemila aeroplani e ne possiederà quattromila alla fine di luglio. Importanti trasporti di azoto sono anche avvenuti dalla Germania in Russia: si può credere che essi siano destinati alla fabbricazione degli esplosivi.

Si vede allora bene come quello della Ruhr non sia soltanto più per la Francia un problema di riparazioni, di clausole di trattato, e neppure di carbone per le industrie, ma rinasce di nuovo intero il problema della guerra e della vittoria, della definitiva sottomissione della Germania per una generazione almeno, che il trattato di Versailles non è ancora riuscito a mantenere. Un blocco dell'industria e insieme dell'arsenale di guerra della Germania — dovrebbe essere l'occupazione francese di Essen e di Duesseldorf. E' la guerra che continua. Si comprende la disperata resistenza della Germania e la ferma intransigenza della Francia, per arrivare al risultato estremo, non raggiunto dalle armi vittoriose.

VIRGINIO GAYDA.

Nel pubblicare queste lettere di Virginio Gayda, ricordiamo il nostro sistema di lasciare ai collaboratori la più ampia libertà di giudizio.

Dichiarazioni dell'on. Mussolini sul voto alle donne

Roma, 11, sera.

La rivista *Vita Femminile* pubblicherà nel prossimo numero una intervista della sua direttrice, Ester Lombardo, con il Presidente del Consiglio on. Mussolini. Questi rispose: «Io non sono contrario per principio al voto alla donna; ma non ammetto che il voto sia un diritto naturale di ogni cittadino per il fatto che egli esiste ed ha raggiunto un certo numero di anni. Vorrei che fosse, invece, un premio per i più meritevoli e fra questi non escludo, non posso escludere, le donne. Penso che si potrebbe dare il voto alla donna per categorie, ma non è facile stabilire una distinzione semplice e giusta; ad ogni modo, non dovrebbero restare escluse le donne lavoratrici. Vi sono difficoltà che stanno contro l'estensione del voto alle donne. Credo però che si potrebbe tentare un esperimento di voto amministrativo, anche perchè le donne sono meglio portate a percepire i problemi concreti della vita amministrativa.

TEATRI

Gli Dei hanno sete di Anatole France (Riduzione di Pietro Chaine)

Parigi, 11, notte.

Un dramma tolto da un romanzo non riesce quasi mai un'opera d'arte perfetta come un sopraabito da uomo trasformato in mantello per signora ha quasi sempre qualche cosa che disdice all'eleganza femminile. Malgrado ciò, spesso i commediografi non sanno resistere alla tentazione di convertire i capolavori della letteratura in lavori drammatici e la loro fatica consegue talvolta buoni risultati. Il romanzo che, convertito in opera teatrale, è oggi stato rappresentato all'Odeon è uno dei più ammirevoli di Anatole France, «Gli Dei hanno sete». L'autore che lo ha sceneggiato è Pietro Chaine. Questo scrittore ha ritenuto necessario di immaginare una azione che non solo tenga desto l'interessamento degli spettatori ma che li appassioni e, per fare ciò, è stato costretto ad inventare alcuni degli episodi narrati dal romanziere e a fare qualche alterazione del resto non sostanziale. I cinque atti del dramma sono così apparsi come una creazione alquanto diversa dal racconto che Anatole France scrisse, una lettura continuamente tenuta desta l'attenzione e incontrato il favore del pubblico non ostante la loro eccessiva intonazione melodrammatica.

Ecco l'intreccio del nuovo lavoro. Parigi è in piena rivoluzione. L'assemblea ha votato i diritti dell'uomo e creato l'eguaglianza di tutti i francesi davanti alla legge, i titoli di nobiltà sono soppressi, aristocratici e popolani si danno l'appellativo di cittadini e portano bene in vista la coccarda tricolore. Ma da per tutto si complotta: coloro, che emigrarono per sottrarsi ai tribunali rivoluzionari, ritornano con falsi passaporti, indossano abiti plebei e si uniscono segretamente per far trionfare la reazione. Uno degli esuli, che è riuscito a rimpatriare, è il giovane marchese di Chassagne. Egli è ritornato dall'Inghilterra, si fa chiamare Maubel, veste come uno straccione e frequenta quello che fu il Giardino reale e che ora tutti chiamano il giardino dell'Uguaglianza. Ricorre così lustra sempre per poter avvicinare qualche cospiratore dell'aristocrazia. Ma un giorno egli è riconosciuto da un popolano, il quale dà l'allarme ai sanculotti ed il marchese è condotto in carcere. La sua amante Giulia, che lo aveva seguito nell'esilio, quando lo vede partire fra i popolani armati, comprende che Chassagne sta per passare un brutto momento e, disperata, si propone di salvarlo ad ogni costo. Ella è la sorella di Evaristo Gamelin, pittore abbastanza celebre ma così infatuato della politica che, a cagione di essa, ha finito per trascurare l'arte. Gamelin vive con la madre in mezzo ai popolani; egli è amico di Marat e Robespierre è il suo idolo. L'amante di questo artista, Elodia Blaise, è la figlia di un mercante di stampe, il quale si atteggia egli pure a rivoluzionario; Elodia fu sedotta da un nobile e ciò contribuisce ad aumentare l'odio che il pittore prova per la classe degli aristocratici. Ma costoro la sanno lunga; un giorno una dama, che mette molta civetteria nel chiamare «cittadini» tutti gli amici e nel farsi dire «cittadina» dai suoi conoscenti, sebbene abbia sangue azzurro nelle vene, essendo una frequentatrice della bottega di Blaise, è pregata da Elodia di trovare una occupazione ad Evaristo Gamelin. Essa fa quindi nominare l'artista di punto in bianco membro del tribunale rivoluzionario e crede così di poter avere un alleato per il suo progetto. Ma Gamelin è un rivoluzionario fanatico. Quando egli sa che il giovane Maubel, arrestato dai sanculotti non è se non il marchese di Chassagne, dichiara che egli deve essere mandato alla ghigliottina.

Le suppliche della sorella a nulla servono. Gamelin dichiara che il cospiratore deve essere condannato. Questa è la scena più drammatica del lavoro. Essa si svolge nello studio del pittore, mentre fuori la folla schiamazza ubbriaca di vino e di sangue e di canzoni e dentro la madre dell'artista e Giulia l'esortano in ginocchio di salvare la vita al giovane marchese. L'intervento di Elodia non fa che esasperare Gamelin, il quale si insospettisce perfino che alla sua amante stia a cuore la sorte di Chassagne perchè fu il suo seduttore. Furibondo, Gamelin se ne va imprecando contro colui che più tardi farà giustiziare. Ma la reazione di Termidoro non tarda a scoppiare. Le parti si capovolgono. Il Terrore è finito; i nobili trionfano; i rivoluzionari vengono ghigliottinati senza pietà. Ora è la vita di Evaristo Gamelin che è in pericolo. Elodia Blaise lo ha ospitato nella propria casa il nascosto e supplica le amiche di voler intervenire per lui affinchè gli sia risparmiata la condanna a morte. Giulia, che è considerata ormai dalla famiglia di Chassagne come la vedova del giovane marchese, ottiene la grazia per il fratello, ma Gamelin non vuole essere debitore della vita alla reazione e si uccide.

I cinque atti del nuovo lavoro costituiscono cinque bei quadri vibranti di drammaticità e assai pittoreschi. Essi sono infraimezzati con pezzi orchestrali, i quali danno un carattere, come ho detto, troppo melodrammatico a questa opera. Alla fine della rappresentazione è stata fatta una calorosa manifestazione di simpatia ad Anatole France, che aveva assistito alla recita rincantucciato in un palco di proscenio.

Ridens.

AL CHIARELLA

Caserta, Benevento, Foggia, la commedia in due atti che la Compagnia di Raffaele Viviani ha rappresentato per la prima volta ieri sera è uno dei più tipici esempi di realismo scenico che da parecchio tempo in qua ci sia stato concesso di vedere. Appartiene cioè a quel genere teatrale che — lasciando da parte lo svolgimento e il disegno di una trama per fermarsi al solo quadro d'ambiente — mira a portar sulle tavole del palcoscenico la vita comune, caricando però lievemente gli incidenti quotidiani, e meglio raggruppandoli in una vivace sintesi comica. Arte dunque ancor grezza, perchè mancante di composizione, di rielaborazione di motivi e di spunti, ma senza dubbio fresco tentativo di vivificare la logora materia del nostro teatro. Il pubblico si è accorto del soffio di realtà che animava l'opera degli attori — intenti a ricamare sul canovaccio delle avventure di stazione e di ferrovia — si è divertito assai ad alcune trovate gustose, degne della migliore farsa. Raffaele Viviani fu al solito un colorito ed efficacissimo interprete, secondato molto bene da tutti gli altri, che recitarono con impegno, variando toni burleschi con molto garbo.

CONCERTO CREPAX-ROSSI.

Stasera, o domani alle 16,30, al Liceo, nella serie ordinaria dei Concerti alla Pro Cultura Femminile, il violoncellista Gilberto Crepax ed il pianista Nino Rossi eseguiranno la sonata di Pizzetti e l'op. 69, n. 3 di Beethoven. Il Rossi eseguirà inoltre due frammenti di una Suite inglese di Bach, un Capriccio di Scarlatti, «Les Adieux» di Beethoven ed una Siciliana di ignoto autore trascritta dal Respighi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. dramm. Armando Falconi). — Ore 21: «I due signori della signora» commedia di Felix Gandera.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème» opera di G. Puccini.

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 21: «Shimmy» operetta di Zelle, musica di U. Mugnai.

CHIARELLA (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Caserta, Benevento, Fog...» e «Il vicolo».

ROSSINI (Compagnia piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie d'monsù Travet» commedia di V. Bersezio.

SCRIBE — Ore 21: «Faccia del che sa...».

TRIANON — Cinema Varietà, dalle 15 alle 24.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

«LA QUADRIENNALE» (Esposizione Nazionale di Belle Arti: Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19. Lunedì, mercoledì e sabato alle ore 16,30 grande concerto.

PALAZZO DEL GIORNALE — Esposizione fotografica aperta dalle ore 10 alle 12, e dalle 14 alle 18.30.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

CARIGNANO: ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **BALBO**: ore 15: «Bohème» opera di Puccini; ore 21: «Madama Butterfly» opera di Puccini. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Shimmy» operetta di Mugnai. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Le miserie d'monsù Travet» commedia di V. Bersezio.

TELEFONI DELLA «STAMPA» - PORTANO I NUMERI 11-13 DIREZIONE — 11-20, 33-40 REDAZIONE — 83-01 SERVIZIO DI CRONACA (INTERCOMUNALE).

Quello che Sarah Bernhardt non ha scritto nelle sue "Memorie,,

Pare impossibile, ma c'è stato un tempo in cui Sarah Bernhardt non era celebre. Anzi, assai lungo tempo, perchè a 21 anni il futuro *mirabile mostrum* recitava all'Odeon, faceva all'amore con quello che rappresentò forse nella sua vita, sentimentalmente, la parte di primo amoroso, ed era bersaglio con una violenza ed una sottile perfidia che le mordeva l'anima, come un veleno minerale le viscere, da Francis Sarcey.

La conversione di Sarcey

Francis Sarcey aveva allora a Parigi quell'importanza che la penna giornalistica riesci solo ad ottenere nella prima città d'Europa e sotto il Secondo Impero. Una stroncatura di Sarcey veniva giudicata più irreparabile di una gamba rotta in tre punti e ad ogni recita di lei usciva un articolo di lui.

— Come hanno fatto ad affidare questa parte ad uno spaventapasseri con la voce come quella di questa sera?

Ed ogni mattina M.lle Sarah, aprendo il giornale del maledetto critico, aveva un attacco d'isterismo. Il suo primo amoroso, quello che faceva questa parte anche fuori del teatro, andò invano ad implorar pietà.

— Vi siete anche voi — gli rispose il fiero nemico — lasciato prendere dagli occhi bigi della gatta pelata? E' inutile. Non è una artista e non lo sarà mai.

E gli attacchi continuarono con articoli e trafiletti che sembravano sboccature di vetriolo tirate in faccia. Ma una sera, dolce nella memoria, Sarah disse al fido ed ormai infelice Pierre Berton, che voleva andare a casa sola. Non c'erano perchè. Era una fantasia d'artista. Pietro chinò il capo, ma non tanto che gli bastasse per non vedere l'infida che, uscendo dalla porta del palcoscenico, saliva in una carrozza chiusa, tirata su, afferrata, recinta da due braccia amorose... quelle di Francis Sarcey. E da quel giorno — povera critica! — nessuna voce discordante ruppe più il coro delle unanimi lodi, e Sarah cominciò ad essere la grande, la celebre Bernhard, gloria di Parigi, della Francia, ammirazione del mondo. Ma dopo qualche tempo, allorchè l'attrice ebbe posto ben saldo il piede sul termine combattuto e conquistato, un brutto giorno Sarah additò a Sarcey la via della porta. Era più forte di lui, adesso, e adesso, un ritorno alla critica negativa, dopo il denso incenso acceso ai suoi piedi, sarebbe stato accolto da tutto Parigi da un interminabile sorriso.

Un altro giorno — sarebbe difficile dire se questo fu brutto o bello — Sarah disparve improvvisamente dall'Odéon e da Parigi. Per parecchi mesi. Quando tornò disse vagamente che «era stata in Ispagna». Quest'assenza costituisce forse il mistero più fitto della vita dell'attrice. Essa non parlò mai di questa sua parentesi spagnuola a nessuno, nemmeno agli intimissimi, e solo si seppe, incertamente, che essa aveva fatto la ballerina in un pubblico ippodromo di Madrid. C'era del sangue di avventuriera in lei. Sua madre era stata una specie di ulisside femminile e la sorella di questa, Rosa Van Hard, aveva sposato un uomo, Richard di nome ma non di borsa, che era stato celebre a Parigi in quel mondo femminile in cui la celebrità è più difficile a conquistarsi per l'enorme concorrenza maschile da cui è frequentato. Una sorella di Sarah, a nome Jeanne, era una morfinomane frequentatrice di incerti ritrovi, ed una più giovine sorella di 17 anni, che morì di tubercolosi, aveva essa pure delle eccentriche e malsane inclinazioni. Anzi, è riguardo a questa sorella Regina, che si racconta questo non solo aneddoto, il quale però è indice preciso della mentalità dell'attrice. Sarah voleva curare e sorvegliare la sorella inferma, ma per non dormire nello stesso suo letto, secondo quanto il medico le aveva proibito, fece portare nella stanza della malata la bara di legno rosa, che non l'abbandonava mai, e dormì lì. Al mattino il medico entrò, vide, trasalì e gridò: — Portate via questa roba, non è ancora il momento! — E pare che ci volesse del buono e del bello a persuadere il lontano discendente d'Esculapio che quell'oggetto era per uso interno della sorella sana e non per quello della malata.

Il più bell'uomo del mondo

Ma l'avventura, realmente e moralmente tragica, della vita di Sarah Bernhardt fu il suo matrimonio. Un'avventura che le costò sette anni di ansie e rancori ed umiliazioni, le più ingiuriose ed irritanti a cui l'anima femminile possa essere sottomessa, che le costò il fior della sua giovinezza e fior di quattrini. A quell'epoca di ancor vivo romanticismo, il più bello, il più celebre don Giovanni di Parigi era un giovine diplomatico greco, chiamato Damala, o «il più bell'uomo del mondo». Alto, di classica fattura di membra, più simile a un dio autolisico che ad un mortale moderno, con dei grandi occhi orientali pieni di mistero e promesse carnali, esso menava strage vera e propria, disorganizzando e distruggendo la pace delle famiglie e l'onore delle fanciulle. Damala e Bernhardt formavano la due rosse eruttanti di quest'ardente vulcano d'Europa, che era allora Parigi, e da cui uscivano le scintille della gloria, della novità, della moda. Ma i due eroi non si erano mai incontrati. Si disprezzavano, però, si temevano, forse si amavano di già.

— Non c'è uomo, se voglio, che non cada ai miei piedi — diceva Sarah, all'apogeo della sua gloria e al fiore della sua bellezza.

— Nessuna donna seppe nè potrà mai resistermi — sorrideva Damala.

E così i due, una sera, in casa di un'amica, si conobbero e si insultarono.

— Damala? — disse Sarah come se sibilasse un nome ignoto e repulsivo.

— Bernhardt? — fece eco Damala come chi senta un nome mai udito, ossia purtroppo noto.

— Ma, M. Damala, voi state in questo momento parlando con la più grande attrice di Francia! — disse l'ospite interdetta.

— E lei — rispose l'ospitato — con il più bell'uomo del mondo.

Sarah Bernhardt lo guardò e voltandogli le spalle soggiunse: — Voi non m'interessate, signore.

Ma, ahimè, due sere dopo Damala era al teatro e, durante un intermezzo, mandò ad invitare Sarah nel suo palco. Ella vi andò, dominata. Damala giocò con lei come un gatto senza fame gioca con un topolino di latte e Sarah uscì mortificata, offesa, furibonda, chiedendo vendetta agli uomini e al cielo. Una settimana dopo andò a cena in casa di Damala, sola. La ricca famiglia di Damala, per levarlo dalle braccia tenaci della bella ebrea, fece inviare il figlio all'ambasciata di Pietroburgo. Sarah vi andò con tutta la sua compagnia e lo zar Alessandro l'abbracciò una sera, pubblicamente, e le regalò uno smeraldo gigantesco, che fu poi rubato all'attrice nel 1893, al Brasile. Mosso forse da quest'esempio e per poterla abbracciar pubblicamente anche lui, Damala entrò come primo amoroso nella Compagnia di Sarah Bernhardt.

Un Golgota matrimoniale

Dicono che egli rappresentasse ammirabilmente l'Alfredo de «La Dame aux camélias» e ci si può credere. In ogni modo nel 1882, a Londra, si sposarono. E mai Golgota matrimoniale fu più lacrimoso. Se prima il Greco aveva barato al giuoco dell'amore, ora rubò apertamente, senza più ritegno o pudore di qualità o quantità, passando dalle braccia (diciamo così per eufemismo) di una cameriera a quelle di una corista. Anzi, con una di queste scappò un giorno a Montecarlo, lasciando a Genova la moglie e la compagnia teatrale di cui ancora faceva parte. Per farlo ritornare Sarah fu obbligata a mandargli un chèques di 80.000 lire. Per pochi giorni, forse per quanti gli bastò il denaro, Damala fu fedele ed essa felice. Ma fu breve stagione. Dopo quattro mesi Sarah mise ora alla porta il marito, come un tempo il critico domato e consenziente. Però, cosa strana, non volle divorziare. Nonostante che essa fosse nata ebrea e diventata cristiana, nonostante che non avesse probabilmente soverchio attaccamento nè per Israel nè per Cristo, pure preferì passare un vitalizio al marito, grande rovinatore, piuttosto che affrontare il divorzio. Forse l'antica fiamma non si spense mai nel cuore di lei e ne dette ancora i segni allorquando Damala, cinque anni dopo, stette per morire morfinomane, a Marsiglia. Sarah sospese immediatamente le sue recite a Parigi, corse al letto di lui e lo curò tanto amorevolmente ed efficacemente che egli tornò alla vita e riprese a recitare con lei in un giro a Costantinopoli.

Fu mal ricompensata. In viaggio, la tempesta li sbattè su di Alessandria ed allorchè essa, malata e stinta dal terribile rullio della nave e dallo spavento, dimandò che le fosse portato qualcuna delle delicate provviste di viaggio che aveva recate con sè, seppe che Damala, con alcune ragazze robuste, si era mangiato ogni cosa e bevuto tutto lo champagne. Finalmente questo triste signore, bello come un dio e perfido come un demonio, lasciò che essa continuasse da sè la sua via, e morì a Parigi, quasi sul palcoscenico di un teatro di Varietà, dove lo colse da una paralisi dovuta all'intossicamento di morfina. Sarah non rinunciò mai al suo nome di Damala, e ciò le dette anzi noie assai gravi durante la guerra, allorchè davanti alla severa intransigente polizia francese essa passò come appartenente a nazionalità sospetta.

Ma così mutevole e multivolo era il cuore di questa grande e strana artista che, dopo pochi settimane dalla morte del molto amato, essa stupì tutto il vasto mondo dei suoi amici innamorandosi di un celebre pittore, che lasciò dopo poco. Forse la memoranda rulgente che Francesco I scrisse con la gemma del suo anello sulla vetrata gotica del palazzo feudale non trovò mai più felice riscontro come nel cuore di questa donna, che fu chiamata la *grande amatrice*, prima che un nostro poeta adoperasse questa espressione per un'altra — mutevole e più [illegible] — interprete dell'anima femminile.

Sardou e Victor Hugo

Tornata poi da un suo giro in America, bastò che Sarah interpretasse la *Fedora* perchè si dicesse che essa era l'amante di Sardou. Ma questa fu, probabilmente, una pia invenzione. Sardou non fu mai molto tenero per lei, nè come donna nè come attrice. La subì.

— Non c'è nulla da fare con quel monello; quando interpreta una parte la snatura in modo che l'autore non si rivede più nel suo lavoro. E' come se l'avesse scritto lei.

Questo non impedì, però, che Sardou lasciasse interpretare da «quel monello» molti dei suoi capolavori e che si adattasse anche a posare per lei e per un ritratto ad olio che Sarah gli fece con innegabile gusto artistico. Quando dipingeva e scolpiva, poteva anche lei, anzi sarebbe stato difficile dire chi posasse di più, se lei o il modello. Si metteva un tocco fiorentino in capo; lasciava che i capelli sciolti le cadessero sulle spalle alla Raffaello Sanzio, vestiva abiti maschili ed imitava sino alla caricatura i gesti dell'artista del segno e del colore. Però il suo profilo tagliente, il suo naso aquilino, il suo occhio fisso e brillante, tutto formava in lei un sistema forse non [illegible] ma certamente strano ed originale. Delle sue relazioni con Sardou, intime o no che fossero, rimarrà ad ogni modo un ricordo buono e duraturo poichè il «villaggio modello» che si costruirà nei dintorni di Parigi *In Memoriam* di Sarah Bernhardt e che porterà il nome di lei, è stato ideato progettato e disegnato tutto da Pierre Sardou, il figlio del grande drammaturgo.

Dopo avere assistito ad una recita in cui essa interpretò l'*Ernani*, Victor Hugo le scrisse una lettera rimasta memoranda.

«Signora, Voi siete stata grande! Voi mi avete toccato il cuore ed io, vecchio soldato, in certi momenti, ho pianto. Permettete dunque che io deponga ai vostri piedi la lacrima che sgorgò dal mio ciglio. - Victor Hugo».

Questa chiusa sarebbe stata di una retorica insopportabile, anche nell'autore dell'*Ernani*, ove non fosse stata corretta da ciò che la materializzava e rendeva molto perdonabile, cioè un diamante a forma di lacrima e talmente grosso che avrebbe potuto benissimo essere spremuto dalle ciglia dell'omerico Ciclope piuttosto che da quelle del capo del romanticismo francese, nel secondo e odiato impero. Naturalmente le amiche — dalla cui lingua caina nessuna speri mai di salvarsi — le affibbiarono come amante anche l'ormai non solo canuto ma cadente Victor Hugo. Ma questa grande amatrice, se amava pubblicamente la conversazione e il commercio degli uomini più celebri della Francia o del mondo, preferiva loro, in privato, dei campioni meno cari forse a Minerva ma più diletti ad un'altra dea, se non altrettanto saggia, certo più lieta e bella.

Edoardo De Lagrennee

E così fu che dopo il celebre e afonico Damala, dopo il celebre pittore Clarin, il suo grande amore, l'ultimo amore, fu Edouard de Lagrennee. Per una bizzarria del caso, anche questo bel giovine era un diplomatico come Damala, e come lui fu dalla sua famiglia fatto traslocare a Pietroburgo onde obliasse. L'avventura di Lagrennee e la Bernhardt ebbe dei prodromi romantici, come, per una specie di mimetismo storico, accadeva allora a tutte le grandi passioni amorose. Per mesi e mesi, elegante e solo nel suo palco di proscenio, il giovine diplomatico venne ad ammirare la grande attrice, senza mancare una sera. E per mesi e mesi essa aspettò che finalmente egli si facesse presentare e venisse a renderle omaggio nella sua stanza di teatro. Ma ahimè! le settimane ed i mesi passavano ed ogni notte portava con sè un disinganno. La fierezza della donna dovette cadere anche questa volta ed essa mandò finalmente un amico nel palco di Lagrennee a pregarlo di venir sulla scena, nel suo camerino. Il messaggero ritornò solo. «M. Edouard de Lagrennee ringraziava M.me Sarah Bernhardt, ma faceva rispettosamente osservare che egli era un adoratore di un livello troppo basso per osare di avvicinarsi fino all'altare della idolo». E M.me Sarah non seppe se rimaner male o bene. Era un complimento o un'impertinenza? Comunque fosse, ce n'era d'avanzo perchè lo strano carattere dell'attrice fosse eccitato. Così decise ad ogni costo di incontrarsi col suo timido e rude ammiratore.

Con qualche dimanda distrattamente fatta alle sue «foche» — cioè a quel codazzo di giovani in frack, gibus e caramella, che la seguivano come la propria ombra ripetuta e deformata — essa seppe che M. de Lagrennee era un assiduo del salone di M.me Lobigeois à l'Avenue des Champs Elysées. Ed una sera, mentre questi entrava, abitudinario tranquillo, la padrona gli disse: «Ah, mon cher M. de Lagrennee! Permettetemi di presentarvi a Sua Maestà!» Inutile dire che S. M. era la regina della scena. Sarah lo attirò in un angolo e gli parlò. Quando essa voleva parlare a qualcuno, e con una qualsiasi intenzione, era difficile resistere al suo fascino. La sua voce, la celebre voce d'oro, finiva col prendere e cullare l'anima dell'ascoltatore in modo che esso obliava la realtà delle cose e il senso delle parole e diceva sì anche quando avrebbe ben voluto negare, rifiutare, dir no. Alla malia del nome, della celebrità, si aggiungeva quello della persona, dell'intimità, della donna, e il diplomatico disse di sì. E per qualche tempo, e per l'ultima volta, brillò sulla via della grande Sarah, la grande stella dal duplice nome. Quando essa venne a sapere che gli aristocratici parenti del nuovo molto amato avevano tutto disposto per la partenza di lui a Pietroburgo, essa insorse come forse non mai aveva fatto rappresentando un'eroina del teatro moderno. Essa corse alla casa di lui e se lo portò via, trepida e tremenda, scongiurando per il momento l'abbandono. Ma questo vano ritardo fu per costar la vita a M. Edouard de Lagrennee.

Si sarebbe detto che l'abitudine della tragedia si dovesse fatalmente riversare su tutto quanto circondava la vita reale della grande tragica. Un ex-cantante degli Ussari pubblicò sull'umoristica *Vie Parisienne* un articoletto velenoso, in cui, fra tutto un giro involuto di frasi serpentine e vermiliose, si faceva comprendere che qualcuno forse l'articolista stesso, aveva conquistato Sarah Bernhardt in 15 minuti, mentre ci vuole La pasa, e soprattutto la scandalosa brevità del tempo assegnatole. Non uscire Sarah da quella grazia di Dio, alla quale, a dir vero, non tenne mai molto. M. de Lagrennee che aveva ormai aperto i suoi bauli, se li trasse fuori la sua spada più lunga e mandò a sfidare l'ingiurioso ussaro-giornalista. A pochi passi dal luogo dello scontro, in una carrozza chiusa, aspettava Sarah, con un'emozione che certo nessuna parte di teatro le aveva mai fatto provare. E quando essa vide il suo amico cadere, essa si lanciò come una fiera frenebonda e corse su di lui, tutta in pianto come Niobe, tutta carezze come Venere e Adone. Ma Adone, o M. Edouard de Lagrennee, vinse e (ah, gli uomini!) partì per Pietroburgo. Così finì l'ultimo romanzo d'amore della grande amatrice.

Nizza, Maggio.

SANTE SARGELLINI.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La Nota inglese e la Nota italiana

Londra, 11, notte.

L'Inghilterra e l'Italia, dopo un ultimo scambio di vedute fra Londra e Roma, hanno preso stamane la definitiva decisione di seguire per le loro prossime note di risposta alla Germania l'identica procedura usata dalla Francia e dal Belgio verso gli altri Governi alleati. Così, Parigi e Bruxelles riceveranno in due tempi distinti un sommario della nota inglese e poi della nota italiana, 24 ore prima della consegna dei due testi alle ambasciate di Germania. E' quasi certo che questo primo passo avrà luogo domani; e che entro domenica sera il Governo tedesco sarà in possesso della risposta di Londra e di Roma. Se di questa verrà data comunicazione ufficiale anche all'America nessuno sa garantire.

Siamo dunque al limitare di una settimana politica e diplomatica estremamente importante. Ormai i sommi capi della risposta di Londra e di Roma sono noti: vale a dire un colpo al cerchio ed uno alla botte, con l'intenzione di placare se possibile, anzichè invelenire, la contesa franco-tedesca, e col proposito di promuovere poco alla volta negoziati risolutivi. Il trepido interesse di coloro che [illegible] come stiano le cose europee, si proietta ora verso quello che farà, di fronte alla manifestazione anglo-italiana, il Governo tedesco, e verso le reazioni che il gran passo potrà suscitare nella sfera governative e nell'opinione pubblica di Francia.

L'atteggiamento di Berlino e quello di Poincaré

Quanto a Berlino, si tende stasera a presagire un'ottima condotta. Il Governo tedesco, si assicura, non si lascerà traviare dalla profonda indignazione contro le sentenze di Werden. Esso manterrà tutta la calma di cui è capace, e procurerà di esaminare e [illegible]

Lo sciopero di protesta ad Essen

La prima condanna a morte pronunziata dai Francesi in Renania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Lo sciopero di protesta contro il giudizio del tribunale di guerra di Werden è cominciato stamane ad Essen alle 11, e si è svolto regolarmente. Non risultano finora incidenti degni di nota. Alle 11 le sirene delle fabbriche fischiarono, e gli operai abbandonarono il lavoro. Anche i negozi erano chiusi. Alle 16 gli operai sono rientrati nelle officine.

Continuano gli attentati sulle linee ferroviarie. Recentemente, essendone stati commessi altri due sulla linea militarizzata Essen-Werden, le autorità francesi hanno imposto una multa di 40 milioni di marchi alla città di Essen, da pagarsi entro otto giorni.

La prima condanna a morte delle autorità francesi è stata ieri pronunciata dal tribunale di guerra di Duesseldorf, contro un tedesco imputato di atti di sabotaggio e di uccisione di comunisti e di agenti francesi. Quest'accusato e altri suoi compagni in istruttoria avrebbero confessato i loro reati. All'udienza però dichiararono, protestando, di aver confessato in istruttoria soltanto su istigazione dell'autorità giudiziaria. Carlo Schlageter, commerciante di Berlino, è stato, come si diceva sopra, condannato a morte; gli altri suoi presunti complici hanno riportato condanne che variano da dieci anni di reclusione ai lavori forzati a vita.

Gravi incidenti a Catania in seguito ai fatti di Messina

Catania, 11, notte.

Le notizie dei gravi fatti di ieri verificatisi a Messina col conseguente arresto dell'on. Lombardo Pellegrino diffuse oggi nella regione dai giornali hanno prodotto una viva agitazione in tutta l'isola. La ripercussione principale si è avuta a Catania dove da stamane molti cittadini hanno percorso le vie principali coll'effigie del Re all'occhiello. Squadre di fascisti, a tarda ora di sera, hanno affrontato tali cittadini perchè il distintivo, formato da una moneta di cinque centesimi collo spillo, aveva, a loro avviso, un significato antifascista. In via Garibaldi sono cominciati i primi scontri e vi sono stati vari contusi. Più tardi, ha avuto luogo un corteo promosso dal fascio con alla testa il generale della milizia nazionale Marotti e il console Zingali. Ad un certo punto, sono partiti, non si sa da qual parte, dei colpi di rivoltella. Si è avuto così uno scambio vivacissimo di colpi di arma da fuoco. Secondo le notizie che si sono potute raccogliere, si avrebbe a deplorare un solo ferito che però si dice grave. In piazza del Duomo sono state portate piazzate le autoblindate. Gli incidenti continuano.

Caloroso discorso di Re Giorgio in Campidoglio

Saluto a Roma e all'Italia

[illegible]

"... cooperazione tra i popoli italiano ed inglese"

[illegible]

L'on. Tittoni ai giornalisti inglesi

[illegible]

Echi dell'aggressione di Caillaux alla Camera francese

[illegible]

La crisi fascista alessandrina

[illegible]

SPORT

L'apertura della stagione di canottaggio sul Po

[illegible]

Le finali del Campionato di foot-ball

[illegible]

TEATRI

[illegible]

CONFERENZE

[illegible]

ULTIME DI CRONACA

[illegible]

Due macchine da scrivere rubate e recuperate

La scorsa notte l'agente Verna Domenico, dell'Istituto «La Vigilanza», percorrendo la via Firenze giunto all'angolo di via Foggia sorprendeva un gruppo di quattro individui due dei quali erano fermi e gli altri due si aggiravano con attitudine molto circospetta sulla riva della Dora. Il vigile sospettando trovarsi di fronte a dei ladri desiderosi di nascondersi si avvicinò, ma costoro abbandonarono a terra un grosso involto e si diedero alla fuga, profittando anche della fitta oscurità che regna nei paraggi. L'agente, sequestrato l'involto, accertava che questo conteneva una macchina da scrivere. Nel mentre iniziava indagini per scoprire dove erasi consumato il furto sopraggiungeva il controllore dello stesso Istituto «La Vigilanza», Brarda Francesco, il quale si unì al proprio dipendente nelle ricerche. Nascosta in un'anfrattuosità della sponda del fiume, si rinvenne una seconda macchina da scrivere. I due agenti continuando nelle indagini stabilirono che il furto era stato consumato a danno della Ditta Rosio e Gauna in via Foggia, 20.

BORSE ESTERE

[illegible]

LA TEMPERATURA DI TORINO

[illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible]

Nell'adempimento del dovere, in seguito a grave sciagura a bordo del Cacciatorpediniere «Bassini» in Taranto, un crudele destino troncava violentemente a soli 21 anno l'esistenza dell'

Aspirante Guardiamarina

Torchio Vincenzo

Capitano marittimo

mentre più lieto gli sorrideva l'avvenire.

Gli zii: VINCENZO e LUISA ULRICH che lo allevarono ed amarono come figlio sognando con Lui un avvenire felice, angosciati ed affranti da tanto dolore, che non ha conforto, lo piangono con cuore straziato. I parenti e gli amici che lo conobbero apprezzandone le sue virtù e l'immensa bontà d'animo, partecipano vivamente a tanto dolore.

Con ulteriore avviso s'informerà dell'arrivo della Cara Salma a Torino e l'ora dei funerali.

Torino, 11 Maggio 1923 - Via Ilarione Petitti, N. 6.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

La Ditta DOMENICO ULRICH con il più vivo dolore partecipa la morte avvenuta sul Cacciatorpediniere «Bassini» a Taranto dell'

Aspirante Guardiamarina

Vincenzo Torchio

Capitano marittimo

Nipote adorato del Comproprietario della Ditta Cav. Uff. VINCENZO ULRICH.

Torino, 11, Maggio 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Il Personale della Ditta DOMENICO ULRICH con il più profondo dolore partecipa la immatura perdita dell'

Aspirante Guardiamarina

Vincenzo Torchio

Capitano marittimo

Nipote carissimo del Comproprietario della Ditta Cav. Uff. VINCENZO ULRICH.

Torino, 11, Maggio 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Il giorno 11, alle ore 14, spirava serenamente, come visse, munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia.

Alba Carlo

Ne danno il triste annunzio: il figlio VITTORIO con la consorte BOLMIDA TERESA e figlio CARLO; il fratello; la sorella e parenti tutti.

Si ringrazia anticipatamente tutte le persone che vorranno partecipare ai funerali.

La sepoltura avrà luogo il giorno 12, alle ore 14,30, partendo da via Monginevro, N. 13.

[illegible]

Sottotenente FERRERO BERNARDINO

[illegible]

RIBOTTA GIUSEPPE

[illegible]

Federico Bonnin

[illegible]

Domenico Beltramone

[illegible]

Miglietti Enrico

[illegible]

Gaidano Maria nata Vaj

[illegible]

Marchesi Aldo

[illegible]

Marchesi Aldo

[illegible]

Aldo Marchesi

[illegible]

Giuseppina Torretta

[illegible]

Sottotenente BONGIOANNI ANTONIO

[illegible]

Pugno Ernesto

[illegible]